

Il dibattito delle idee

Età di mezzo
di Andrea Radaelli

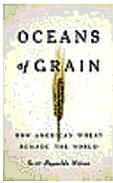
Il valore dello ze(f)iro

La diffusione dei numeri indo-arabi in Europa si deve anche al *Liber abaci* (1202) del matematico Leonardo Fibonacci, che parla di «nove cifre indiane» col segno 0 «che in arabo viene chiamato zefiro». Numeri

contenuti in testi come quelli d'Al-Khwarizmi (da cui algoritmo), tradotti da monaci spagnoli (Giorgio Ausiello, *Algoritmi, monaci e mercanti. Il calcolo nella vita quotidiana del Medioevo*, Codice, pp. 240, € 18).

Il cambiamento climatico danneggerà l'agricoltura di alcune aree del mondo e la favorirà in altre. La Russia (con il Canada e i Paesi scandinavi) è dalla parte dei beneficiari. E Putin lo sa. Almeno dal 2003

i



SCOTT REYNOLDS NELSON
Oceans of Grain. How American Wheat Remade the World
BASIC BOOKS
Pagine 368, € 25

L'autore

Lo statunitense Scott Reynolds Nelson (1964) è docente di Storia all'University of Georgia; è uno storico della Guerra civile americana, specializzato in Storia afro-americana e Storia del lavoro. Dallo studio delle condizioni economiche degli Stati Uniti nella loro storia, ha tratto, dopo la crisi globale del 2008, una teoria originale, suggerendo che il modello della crisi contemporanea non era la Grande Depressione del 1929, bensì il «Panico del 1873», una crisi finanziaria che colpì gli Usa e l'Europa provocando una «lunga depressione» e una

stagno che durò circa un ventennio: l'analisi storico-economica figura anche in uno tra i suoi saggi più importanti, *A Nation of Deadbeats: An Uncommon History of America's Financial Disasters* (Random House Digital, 2012). Tra gli altri suoi saggi, inediti in Italia: *Iron Confederates: Southern Railways, Klan Violence, and Reconstruction* (Unc Press, 1999); *Steel Drivin' Man: John Henry, the Untold Story of an American Legend* (Oxford University Press, 2006); e sulla Guerra Civile *A People at War: Civilians and Soldiers in America's Civil War* (con Carol Sheriff, Oxford University Press, 2007).

Bibliografia

Sulla possibilità di una diversa distribuzione delle risorse si può leggere il libro dell'attivista Vandana Shiva, *Dall'avidità alla cura. La rivoluzione necessaria per un'economia sostenibile* (Emi, 2022). Sul rapporto tra cambiamento climatico e cibo, *Terra bruciata. Come la crisi ambientale sta cambiando l'Italia e la nostra vita* (Rizzoli, 2020) di Stefano Liberti. Un precedente storico sulla guerra delle risorse alimentari: *La grande carestia. La guerra di Stalin all'Ucraina* (Mondadori, 2022) di Anne Applebaum



SEGUE DA PAGINA 3

il proprio esercito, ma per accumulare valuta estera vendendolo agli altri (e renderli dipendenti). In un impeto di modernizzazione cosmopolita, la zarina decise di attirare manodopera tedesca per coltivare la terra ucraina: offrì libertà religiosa ed esenzione dal servizio militare ai mennoniti, una setta perseguitata in Germania. A quel tempo l'America era già una potenza emergente nell'agro-business, però esportava soprattutto cotone: vi comandava la lobby delle piantagioni sudiste fondate sullo schiavismo, che non aveva interesse a sviluppare l'agricoltura dei «contadini liberi» nelle grandi pianure del Midwest. Negli anni Trenta dell'Ottocento le esportazioni di cotone dagli Stati Uniti valevano dieci volte quelle di grano.

Due conflitti quasi simultanei sconvolsero l'ordine agrario russo-centrico: la guerra di Crimea e quella di Secessione. Un nipote di Caterina, lo zar Nicola I, nel 1853 scatenò la guerra di Crimea. Si sentiva accerchiato, perché l'impero ottomano attraverso gli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli controllava gli sbocchi dal Mar Nero verso il Mediterraneo e quindi l'Atlantico. Come ricorda un altro storico americano dell'economia, Daniel Immerwahr della Northwestern University (*Wielding Wheat*, «The New York Review of Books», 21 luglio 2022), lo zar Nicola fece l'errore di negare il grano ai suoi clienti. Con una mossa che ricorda il ricatto del gas di Vladimir Putin, la Russia cessò di esportare grano in Europa appena ebbe inizio la guerra di Crimea. L'effetto fu dirompente, ci furono «tumulti del pane» a Londra. Lo shock aprì gli occhi a inglesi e francesi sulla pericolosa dipendenza dal grano russo. Londra e Parigi entrarono in guerra a fianco dell'impero ottomano. Fu l'inizio della fine dell'egemonia del grano russo... almeno per un po'.

Nel frattempo la sconfitta degli Stati schiavisti in America, alla fine della guerra civile nel 1865, affermava la supremazia del Nord. Il baricentro agricolo si spostava verso le grandi pianure del Midwest, ideali per le coltivazioni di cereali. Arrivarono come migranti anche tanti tedeschi mennoniti fuggiti dall'Ucraina. Gli Stati Uniti costruivano strade e ferrovie mentre la Russia sprofondava nel marasma. «A fine Ottocento dal porto di New York partivano in una settimana tante tonnellate

Un militare russo davanti a un campo di frumento vicino a Melitopol, nella regione di Zaporizhzhia, in Ucraina, nel giugno 2022. La guerra ha colpito la disponibilità e il prezzo della farina nel mondo, ma il 22 luglio a Istanbul sono stati firmati da russi e ucraini gli accordi sull'esportazione del grano con un corridoio nel Mar Nero. Il 7 settembre Putin ha accusato l'Europa di esportare la maggior parte del grano ucraino nei propri Stati e non in Africa; ha aggiunto che discuterà con Erdogan possibili restrizioni (foto Epa/Sergei Ilnitckij)

di grano quante Odessa al culmine della sua fortuna ne aveva esportato in un anno», scrive Immerwahr. Il Novecento si mostrò più preveggente di quanto Thomas Robert Malthus fosse stato mezzo secolo prima: mentre il malthusianesimo vedeva un'umanità falciata dalle carestie (il suo crudele controllo delle nascite era affidato ai limiti della fertilità della terra), Kropotkin capì che l'eterno spettro della fame era stato sconfitto dalla rivoluzione agricola del Midwest, e restava da risolvere il problema della distribuzione.



Lo straordinario aumento della longevità umana che ebbe inizio in quel periodo aveva molte cause — inclusi i progressi della medicina, l'igiene pubblica, acqua potabile, fognature. Il miglioramento della nutrizione era una di quelle. La Russia continuò ad avvitarsi fra crisi alimentari e tragedie politiche: la carestia del 1891, quella del 1905 che coincide con la guerra contro il Giappone e la prima rivoluzione abortita. L'arrivo al potere dei bolscevichi prolungò i disastri, la collettivizzazione dell'agricoltura portò nel 1921 a un crollo dei raccolti, la produzione di grano in quell'anno fu la metà rispetto al periodo antecedente la Prima guerra mondiale. L'Urss

non uscì mai dalla trappola dell'inefficienza. Negli anni della guerra fredda Washington e Mosca erano in rotta di collisione ma spesso le forniture di grano *made in Usa* salvarono la popolazione russa dalla fame. Nella guerra geopolitica per il dominio globale sull'alimentazione umana, l'America sembrava avere stravinto.

Fino a Putin. Al quale non si accreditano di solito capacità economiche. La sua Russia ha un Pil inferiore a quello dell'Italia. Subisce una fuga di cervelli perché non ha saputo sviluppare un'industria moderna: i migliori matematici russi stanno nella Silicon Valley, i migliori medici russi negli ospedali di New York. Una battuta feroce circola fra le élite di Washington, dai tempi di Leonid Brežnev a quelli di Putin: «La Russia è un distributore di benzina con annesso un arsenale nucleare».

Salvo che, sul grano, è tornata in testa lei. Nella produzione di questo cereale, le due eterne rivali sono al terzo e quarto posto con 85,9 milioni di tonnellate la Russia e 49,7 milioni di tonnellate gli Stati Uniti. Al primo e secondo si collocano Cina e India, ma hanno 1,4 miliardi di abitanti ciascuna e devono dedicare gran parte della produzione al fabbisogno domestico, mentre Russia e America hanno molta più capacità di esportazione. Se si guarda la classifica 2021 la Russia è in testa come esportatrice di grano con 37,2 milioni di tonnellate, seguita da Usa e Canada quasi appaiati con 26,1 milioni di tonnellate ciascuno. Almeno nella modernizzazione del suo agro-business Putin ha avuto successo, ha puntato sugli oligarchi «giusti», ha allevato multinazionali che non sfigurano con quelle americane. Può perfino puntare a essere un vincitore dell'emergenza ambientale. Il cambiamento climatico danneggerà l'agricoltura di alcune aree del mondo e la favorirà in altre. La Russia, insieme con il Canada e i Paesi scandinavi, è dalla parte dei beneficiari. Putin lo sa. Già nel 2003 dichiarò: «Un aumento della temperatura di due o tre gradi non sarebbe male per un Paese nordico come la Russia. Saremmo meno in pellicce e i raccolti di grano crescerebbero». Non era una battuta. Secondo alcune stime, con lo scioglimento del permafrost la sola Siberia potrebbe guadagnare terreni coltivabili superiori alla superficie agricola degli Stati Uniti. La gara continua.

Federico Rampini

© RIPRODUZIONE RISERVATA